

Per La Fenice

## I tre tenori in concerto (benefico) a Modena

MILANO. Luciano Pavarotti aveva promesso di «voler fare qualcosa» per il teatro La Fenice di Venezia, distrutto dall'incendio del 29 gennaio dell'anno scorso, e ha mantenuto l'impegno. Il grande tenore italiano canterà insieme con José Carreras e Plácido Domingo in un mega-concerto, il 17 giugno prossimo, allo stadio Braglia di Modena. L'incasso sarà devoluto interamente per la ricostruzione del teatro e del Gran Teatro del Liceu di Barcellona. Del grande evento musicale ha parlato ieri a Milano, in una conferenza stampa. Con Pavarotti dovevano essere presenti alla conferenza anche Carreras e Domingo che, per motivi dovuti agli orari degli aerei, non hanno potuto parteciparvi ed hanno mandato in video-cassetta il loro saluto al tenore italiano e ai partecipanti alla conferenza. L'organizzazione dell'evento è stata resa possibile grazie al supporto di sponsor, quali SanZanobi e il Gruppo Editoriale Poligrafici. Il concerto intitolato *The 3 Tenors* sarà diretto dal maestro James Levine. C'è un tempo per la preparazione organizzativa e per le prove che, probabilmente, non ci saranno nemmeno, perché i tre tenori canteranno pezzi già collaudati in altri grandi concerti in cui si sono esibiti insieme, come quello, ormai storico, della sera del 7 luglio 1990, alle Terme di Caracalla a Roma, in occasione dei Mondiali di calcio di Italia 90. Il sodalizio fra i tre è proseguito in altri incontri e nel concerto dei Mondiali Usa 94, a Los Angeles, e, ancora proseguirà per i Mondiali del prossimo anno in Francia.

MITI D'OCCIDENTE

Il regista-coreografo di passaggio a Roma. A Genova dal 7 al 10, il 19 a Milano

## Wilson: «Ora penso a Gertrude Stein vorrei fare una sua pièce religiosa»

Il prossimo gennaio a Berlino debutterà la sua trilogia: «The Ocean Flight» di Brecht, «Paesaggio con Argonauti» di Heiner Müller e «Memorie dal sottosuolo» di Dostoevskij. Riflessioni e semilezioni sul teatro del corpo.



Il regista Bob Wilson

ROMA. Freddo, composto, occhio azzurro metallico. Bob Wilson si presenta così, più o meno come una lastra di ghiaccio. Ci riceve nella suite fiorita e specchiata, all'Hotel Nazionale: un piccolo attico da cui guarda la città e riflette. Cosa che, a quanto pare, non smette mai di fare. Questo gigante biondo e molto anglosassone (in verità è texano, vive a New York ma passa molto del suo tempo a Berlino, con gli studenti della High School of Theatre «Ernst Busch»), è invece una miniera incandescente di emozioni e ricordi. Il caldo e il freddo, in lui, sono straordinariamente mischiati. È di passaggio a Roma per una «lecture» al Vascello (inoltre, dal 7 al 10 sarà in scena allo Stabile di Genova «La malattia della morte» di Marguerite Duras; mentre dal 9 maggio interverrà al Lirico di Milano «Amleth a monologue»), un'autobiografia spettacolare attraverso cui acchiappa le immagini forti della sua vita per metterle in circolazione, e rompere così il vetro dell'evento teatrale in sé chiuso. «Odio la parola lecture, ha un che di scolastico. Ad ogni modo, è una dimostrazione attraverso cui spiego il mio lavoro: chi mi ha influenzato, come ho iniziato, come metto un testo».

Racconta di Agnes Markin, per esempio, una sua vecchia maestra di pittura. Di come quella piccola donna silenziosa e piena di immaginazione abbia orientato il suo modo di vedere e di raccontare le cose incontrate per strada. «Lei parlava di cose non scritte, piccole storie. I suoi quadri erano delle strisce orizzontali, grigie. Al di là di essi, c'era il suo modo di raccontare. Aveva capelli corti, una voce molto bassa. Davanti a cinquecento studenti, una volta disse: per

strada c'è una grande scimmia con una grande coda, e vicino ad essa una piccola scimmia che gioca con la coda della mamma...raccontava di un albero di banane, di come era mosso dal vento. Un'altra volta descrisse un fiume. Adesso vedo i suoi dipinti in un altro modo: mi accompagna il suono della sua voce».

Proprio ascoltando il suono della voce, il regista texano, grande innovatore dei linguaggi (di formazione architetto e scultore) ha avvicinato i suoi allievi anche a Gertrude Stein (affrontata una prima volta con «Doctor Faustus lights the lights»); «Ai ragazzi della High School di Berlino ho fatto ascoltare un nastro dove era registrata la voce di Gertrude Stein. Dopo è stato tutto più facile...perché le sue opere sono composizioni musicali...Adesso sono interessato a fare una delle sue pièce religiose».

Bob Wilson, è noto, costruisce dei dispositivi geometrici e vertiginosamente esatti, delle strutture modulari in cui immagine, suono, e parola procedono insieme, rivelando il battito interiore dell'opera per via matematica, architettonica. Niente è affidato al caso. Perché Wilson pensa in forma «spaziale». Per spiegare la trilogia che debutterà a gennaio prossimo a Berlino («The Ocean flight» di Brecht, «Paesaggio con Argonauti» di Heiner Müller e «Memorie dal sottosuolo» di Dostoevskij) prende infatti carta e penna e disegna: la posizione dell'uomo, gli oggetti di scena, il cammino della luce. Il «luogo» della parola è l'ultimo elemento. «L'ultimo passaggio temporale. «Molti antropologi sostengono che il gesto sia venuto prima della parola - spiega Wilson - ed io amo seguire questa idea. La trilogia che sto parlando è un libro vi-

suale. Ci sono due elementi simili, Brecht e Dostoevskij, separati dal ginecchio (Müller). Finora ci sono i quadri, poi tornerò indietro e penserò al testo».

Che la letteratura non può essere messa al primo posto della scala dei valori architettonici e quindi teatrali, Wilson l'ha imparato dagli orientali: «All'Opera di Pechino, insegnano subito, a pochi anni di vita, come usare il gesto e la voce, come muoversi. Il teatro occidentale parte invece dalla letteratura e dalla psicologia. Due anni fa sono stato in una importante scuola statunitense. Sia agli attori che ai cantanti ho chiesto: siete capaci di camminare sul palco? sapete stare fermi? Riuscite a sedervi? Nessuno ci riusciva. Si sedevano come se aspettassero l'autobus. Pensano così tanto. Ma cosa pensano? lo prefrisco guardare il cane (fa il movimento del cane)...Guardate il cane che cammina: è così bello».

Ma come fare a orientare «tutto» il proprio corpo nello spazio; come concentrarsi? Dov'è il segreto? Come azzerare le cattive abitudini, correggere le false posture e le note stonate? Come armonizzare i sensi tra loro? «Basta ascoltare. Montserrat Caballé, per esempio, è un'artista straordinaria proprio perché è in grado di ascoltare. Con lei ho fatto «Salomè» ed era bellissimo osservare i suoi movimenti, pacati, silenziosi. C'è sempre una bambina dentro di lei, che l'accompagna...Per me è naturale: quando mi muovo, tutto il mio corpo è in ascolto, non solo la testa. Se devo prendere l'orologio, è qualcosa di cui faccio esperienza...».

Katia Ippaso

Hollywood

### La Hepburn compie 90 anni

62 anni di carriera, 44 film, 12 nomination e 4 Oscar. Katherine Hepburn, la star più premiata di Hollywood, compirà 90 anni il prossimo 12 maggio. Nata ad Hartford, nel Connecticut, l'attrice nel 1941 si lega all'attore Spencer Tracy, durante le riprese de *La donna del giorno* di George Stevens. Con il compagno, col quale non si sposerà mai, girerà fra gli altri *Priegioniera di un segreto* nel 1942, *Senza amore* (45), *Mare d'erba* (46), *La costola di Adamo* (49), *La segretaria quasi privata* (57) fino a quell'*Indovina chi viene a cena* nel quale una coppia di agiati e progressisti coniugi di San Francisco è messa in crisi dalla scelta dell'unica figlia Joey di sposare un medico nero, sia pure l'altante Sideny Poitier. È il 1967, piovono gli Oscar, ma Tracy morirà un paio di settimane dopo il termine delle riprese. Tra gli altri suoi partner sul grande schermo Burt Lancaster, Montgomery Clift, Humphrey Bogart, Yul Brinner, Peter O'Toole, Henry Fonda, Robert Taylor.

Dall'Accademia

### Bene celebrato in Francia

L'Accademia di Francia celebra Carmelo Bene. L'attore è stato invitato domani a Villa Medici per prendere parte alla presentazione di un saggio dedicato alla sua opera e alla sua figura a firma di Piergiorgio Giacchi. Il libro edito da Bompiani si intitola «Carmelo Bene. Antropologia di una macchina attoriale».

FESTIVAL

A Trieste titoli e opere contemporanee

## Tra lanciatori di sassi e «scherzi» in vetrina 40 giovani autori

Il edizione della rassegna di drammaturgia: presentato il testo di Bassetti «Sopra e sotto il ponte»; Virginio Gazzolo ripropone un Gadda «radiofonico».

### Salta «Misteri» con Pacciani a pagamento

Pietro Pacciani a «Misteri» con un ricco cachet: 25 milioni. Una cifra che non poteva passare inosservata. La notizia è apparsa l'altro giorno su alcuni giornali ed ha scatenato immediate polemiche. Ma proprio ieri, alla vigilia della messa in onda della puntata incriminata, dalla redazione del programma è arrivato nel primo pomeriggio un breve comunicato. Poche righe per spiegare che la puntata di oggi del programma di Lorenza Foschini non sarebbe andata in onda. Problemi tecnici forse? No, addirittura un malore della conduttrice. «La puntata, incentrata sui serial killer, è stata rinviata a data da stabilirsi a causa di un improvviso - ma non grave - malore che ha colpito la conduttrice», si legge nel comunicato trasmesso dalla redazione del programma sull'oculto. «Ieri notte ho avuto un malore, oggi mi sento meglio - ha detto Lorenza Foschini - ma non ci sembrava il caso di rischiare stasera con una diretta che dura due ore». Intanto, però, la conduttrice nel pomeriggio sarà ospite di «Tappeto volante» su Telemontecarlo. Mentre Raitre al posto di «Misteri» trasmetterà alla stessa ora il film «Il bisbetico domato» di Castellano e Pipolo.

TRIESTE. La seconda edizione del Festival di drammaturgia contemporanea, promosso dallo Stabile del Friuli-Venezia Giulia diretto da Antonio Calenda (in corso dal 19 aprile, durerà fino all'8 giugno), sembra confermare la bontà di un'iniziativa volta a sostenere, diffondere, far conoscere nuove opere e nuovi autori italiani. Una quarantina i titoli in programma, di molto varia impronta, e non pochi di fresca data. Fra questi *Sopra e sotto il ponte* di Alberto Bassetti (Premio Fava 1995): un testo che prospetta con notevole originalità, ma anche con una qualche dose di schematicismo, il tema del disagio giovanile, e del contrasto fra generazioni.

Ecco un padre, Andrea, che è un concentrato del peggio d'un certo modo di essere medio-borghese: bigotto e puttaniere (e teledipendente, inutile dirlo), negoziante di armi e di articoli religiosi, razzista; il figlio, Alessandro, è invece un ragazzo chiuso, interessato davvero alle questioni dello spirito, lettore accanito ed ecologista spinto; all'altro capo della situazione, e della scena multipla che la rappresenta, una bella donna matura, Roberta, che per aiutare la famiglia offre, con discrezione, amore a pagamento e a domicilio; ignorano tale sua attività, fino a un dato momento, il figlio Valerio, uno scioperato, che vagheggia impossibili colpi di fortuna, e la figlia Deborah, un'adolescente sciocherella, preda anch'essa dei miti del successo facile e immediato, ma innamorata dell'amico del fratello, quell'Alessandro così diverso, che scontentamente le corrisponde. Invisibili, appena nominati, i restanti membri dei due nuclei domestici.

La tensione, a lungo latente, esplose quando Andrea annuncia il proposito di separarsi dalla moglie, per rifarsi un'esistenza, lontano, con una giovane. Ma, intanto, Alessandro avrà dato al padre il più cocente dispiacere, regalando a un povero extracomunitario i soldi datigli per l'acquisto d'una macchina; dopo poco, il nero Aziz di-

verrà oggetto d'un mezzo linciaggio, cui non è estraneo il balordo Valerio.

Come si sarà capito, *Sopra e sotto il ponte* è fin troppo affollato, quasi ingorgato, di motivi d'attualità: culminanti nel gesto rattenuto, forse destinato a non compiersi, col quale Alessandro, impugnando una grossa pietra sul bordo d'un cavalcavia, si direbbe voglia aggirarsi, per dispetto e per rabbia, alla sinistra genia dei lanciatori di sassi.

Il linguaggio di Bassetti (nelle parole e nelle azioni suggerite) oscilla del resto, qui, dalla riproduzione mimetica, pur efficace, d'un lessico disarmato, che divide e accomuna, insieme, giovani e anziani della nostra epoca, e lo slancio tra lirico e oratorio in cui, ad esempio, Alessandro si prodiga per esprimere la propria dolente critica del mondo attuale. La struttura monologante del lavoro, accentuata dalla puntigliosa regia di Maurizio Panici, trova comunque singolare riscontro nel disegno scenografico d'un apprezzato pittore, Nunzio. L'ottimo Bruno Armando, la generosa Ivana Monti, Massimiliano Franciosa, Sabrina Knafnitz, Adelmo Togliani sono gli interpreti.

Di tutt'altra forma e materia un noto «scherzo» (scritto a suo tempo in funzione radiofonica) di Carlo Emilio Gadda, *Il guerriero, l'amazzone, lo spirito della poesia nel verso immortale del Foscolo*, riproposto con gusto da Virginio Gazzolo, affiancato da Angela Cardile e Giancarlo Cortesi.

Quanto al convegno che, auspici l'Istituto del dramma italiano e lo Stabile triestino, ha impegnato alcuni giovani autori, e operatori del settore, nel discutere del progetto di legge governativo sul teatro (lucroso e confuso proprio su tale aspetto), in rapporto all'esigenza di promuovere, appunto, la drammaturgia nazionale, vi si è notata la totale latitanza degli esponenti del potere ministeriale.

Aggeo Savioli

# SPERIALE 50 ANNI

## TUTTI I FILM DI CANNES

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

### TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA